



## Del bibliotecario influencer

Se questa augusta rivista dovesse mai decidere di inserire una rubrica intitolata “Buone notizie” – titolo mutuabile dall’ottimistico inserto settimanale del “Corriere della Sera”, corredato dall’ancora più ottimistico sottotitolo “l’impresa del bene” – probabilmente ci starebbe bene questa notizia: “Anche tra i bibliotecari esistono gli influencer”.

La parola, evidentemente tratta dall’Inglese e accolta dalle più recenti edizioni di famosi dizionari, in italiano potrebbe tradursi con “coloro che influenzano” e che “fanno tendenza”, (ma la lingua inglese – si sa – come del resto quella latina, è in grado di condensare in un’unica parola una pletora d’immagini e significati, a tal punto che, nel nostro Italiano, dobbiamo accontentarci di una talvolta pallida perifrasi).

E cosa fanno questi bibliotecari influencer? Magari non più giovanissimi – del resto ne abbiamo già parlato più volte, e non vogliamo ripeterci – hanno un seguito da fare invidia a Chiara Ferragni, la tanto nota *fashion blogger* (vi evito la traduzione italiana, tanto ci capiamo, sarebbe troppo lunga).

Questi influencer delle biblioteche orientano, fanno opinione e riscuotono un buon successo tra i loro numerosi follower (anche loro bibliotecari, peraltro). Spopolano sul web e sui social allargando i confini del loro ambito lavorativo, tengono blog, postano foto, commenti e meme, spaziando dalle recensioni di libri, ai film, alla musica, alla fotografia.

È tuttavia utile specificare: non guadagnano il becco d’un quattrino da tutta questa attività extra (al momen-



Designed by Freepik

to, infatti, gli influencer bibliotecari non paiono attirare le attenzioni delle grandi aziende, ma non si esclude che lo possano fare in futuro).

Ci credereste? C’è chi fotografa la coperta patchwork appena fatta a mano, chi allestisce mostre fotografiche e reportage, chi sforna ricette tipiche, chi immortalava i suoi gatti in tutte le pose (il binomio gatto/libro è una costante che meriterebbe uno studio approfondito). Insomma, questa comunità bibliotecaria virtuale rivela lati impensati e originali, quasi che il bibliotecario, tradizionalmente relegato a un’immagine amuffita, avesse necessità di smentire continuamente questo pregiudizio.

Ci sono poi quelli che non escono dall’ambito professionale, si adoperano in mille modi per propagare la cultura del digitale e l’idea

di un bibliotecario che non ha più nulla a che fare con la figura retrograda del semplice custode di libri. Sono visionari alla Elon Musk e guardano al futuro (biblioteche su Marte? Come pensarle?).

Pertanto, alla fine della fiera, la domanda finale è: ce la faranno o no i nostri influencer a spostare l’asticella “un millimetro più in là” rispetto a una professione che ha dell’oscuro agli occhi dei più? Ce la faranno a convincere che i bibliotecari sono ancora utili, anzi, indispensabili nell’era dell’algoritmo e del motore di ricerca?

Boh? Ai *post* l’ardua sentenza.

(E stavolta perdonatemi il finale, mi rendo conto: è una battutaccia. Non tiratemi pomodori per favore).

DOI: 10.3302/0392-8586-201805-065-1